

La Ue preme
per l'ok al Mes,
prima mina
per il Governo

Gianni Trovati — a pag. 5

Riparte la partita del Mes, grandi manovre per trovare una soluzione

La ratifica

Dalle nuove regole fiscali possibili prestiti a condizioni migliori del Salva Stati

«Il negoziato sarà difficile, la proposta della Commissione troverà contrari: alcuni la riterranno come noi eccessivamente ossessiva nei confronti dei Paesi sovraindebitati altri come i nordici che la troveranno lasca». Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti non si fa illusioni: la partita del nuovo Patto di stabilità, cruciale per un Paese che secondo la Nodef aggiornata impiegherà tre anni per far scendere il deficit al 3% del Pil e schiacciare il debito verso quota 141%, è appena cominciata e non sarà semplice.

Ma nelle stanze del governo si guarda alla costruzione delle regole fiscali anche in un'altra ottica. Non è la più importante sul piano sistemico; ma è tutt'altro che trascurabile su quello politico.

Il problema è quello del Mes, o meglio della sua riforma che negli ultimi tre governi ha minacciato come una sorta di bomba inesplosa le sorti delle maggioranze.

Proprio per non farla deflagrare, i governi Conte-1 e Conte-2 hanno portato avanti l'adesione alla riforma in Europa, ma si sono ben guardati dal passare in Parla-

mento per la ratifica. Evitata anche da Mario Draghi. Con il risultato che l'Italia è l'unico Paese dell'Eurozona a non aver dato il proprio via libera in Parlamento. Ora tocca al governo Meloni. Ma i tempi si stanno esaurendo.

Da anni le pressioni comunitarie sono crescenti e si fanno sentire alla vigilia di ogni Eurogruppo. Al debutto a Bruxelles del ministro dell'Economia Giorgetti, lunedì e martedì, il dossier non è stato discusso nelle riunioni, ma ha fatto capolino nei bilaterali con il ministro dell'Economia francese Bruno Le Maire e con la collega olandese alle Finanze Sigrid Kaag.

Fin qui, l'Italia ha giustificato la stasi richiamando il fatto che in Germania la ratifica parlamentare è stata sottoposta al giudizio della Corte costituzionale. Che però, dopo lunga attesa, potrebbe arrivare nelle prossime settimane, facendo cadere l'ultimo velo italiano.

A Roma in questi giorni si ragiona però del fatto che il Mes riveduto e corretto dalle regole riscritte ormai oltre tre anni fa potrebbe essere messo in fuorigioco dalla riforma del Patto. Che fra le altre cose potrebbe prospettare linee di finanziamento, sempre opzionali, a condizioni più flessibili rispetto a quelle del cosiddetto «salva-Stati». Il «modello Recovery» che ispira la filosofia del nuovo Patto potrebbe aprire a un meccanismo di prestiti per gli

investimenti nei «beni comuni» europei (transizione digitale ed ecologica in primis). E in un contesto del genere i prestiti del Mes, ritoccati in modo tutt'altro che radicale dalle nuove regole, potrebbero rivelarsi «obsoleti»; e confinare il salva-Stati nello stesso limbo in cui si è ritrovato il Mes sanitario, più per la reputazione del Fondo che per le condizionalità (inesistenti) a cui sarebbero stati collegati i prestiti.

Fin qui le riflessioni che si stanno sviluppando in Italia, e che però non sarà semplice esportare in Europa. Ma il tentativo nasce ovviamente anche per provare a evitare un dibattito parlamentare che si annuncia incendiario e che mette in forte difficoltà la maggioranza: a partire dalla Lega che si oppone al Mes fin dalla sua nascita, e ha votato contro già alla prima ratifica in quel 19 luglio 2012 quando il Popolo della Libertà si pronunciò invece a favore. Fra i «si» elencati nei resoconti della seduta di dieci anni fa non c'è quello di Giorgia Meloni, perché l'attuale leader di Fdi era assente così come il presidente del Senato Ignazio La Russa.

Ma più del passato, ora, è il futuro prossimo del Mes a rappresentare un problema per una maggioranza che sta battendo la strada della rassicurazione in Europa. E non può quindi permettersi un incidente proprio su un tema comunitario.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

141%

QUOTA DEBITO IN 3 ANNI

Secondo la Nodef, l'Italia impiegherà tre anni per fare scendere il deficit al 3% del Pil e schiacciare il debito verso quota 141 per cento

I meccanismi in discussione potranno rendere obsolete le regole e le condizionalità del Fondo



141%

Obiettivo debito 2025

Il passivo, calcolato quest'anno al 145,7% del Pil nel nuovo programma, è stimato in riduzione al 144,6% nel 2023, quando dunque la contrazione del debito sarà di 1,1 punti invece che dei 2,2 indicati dal tendenziale di fine settembre. La "dieta" proseguirà poi nel 2024 dove è previsto il 142,3% e nel 2025 il 141%